

«Io e l'Hiv preso facendo la tesi» Studentessa fa causa a due atenei

Il contagio in laboratorio e il calvario. «Sono stata abbandonata, ora chiedo giustizia»



lo estero, dove sarebbe avvenuto il contagio, chiedendo un risarcimento milionario. «Lo faccio per i giovani come me. Ragazzi e ragazze che consegnano le loro vite nelle mani di chi dovrebbe tutelarle», racconta nello studio del suo legale, l'avvocato Antonio Serpetti del Foro di Milano.

La storia comincia alcuni anni fa, quando Federica, appena laureata con lode, va a donare il sangue. Sono i giorni di Natale e una telefonata la fa precipitare nell'incubo: «Il 26 dicembre mi chiama il medico dell'ambulatorio: c'è un problema con la donazione, dice, sei sieropositiva. Resto senza fiato. Non ho nessuno dei fattori di rischio previsti. Dopo lo choc iniziale, ripenso subito agli esperimenti che avevo fatto sette mesi prima

La parola

HIV

Acronimo dell'inglese Human Immunodeficiency, Virus dell'immunodeficienza umana che, se non trattata, provoca la sindrome da immunodeficienza acquisita (Aids). A sua volta l'Aids indebolisce progressivamente il sistema immunitario, favorendo l'insorgenza di gravi infezioni e cancro. L'Hiv si trasmette durante i rapporti sessuali, quando c'è contatto con sangue, sperma, liquido vaginale.

all'estero, quando mi erano stati fatti manipolare pezzi del virus. Ma erano virus che non potevano replicarsi, cosiddetti difettivi».

La scoperta segna l'inizio del calvario. «Il mio ragazzo mi lascia, mi trovo sola e cado in depressione». E non basta. Di fronte alle richieste di aiuto, gli atenei scompaiono. Pregiudizi, allusioni. Federica li affronta. «Capisco che l'unico modo per ottenere giustizia è dimostrare che il virus che ho contratto è lo stesso che c'era nel laboratorio, e non quello che circola tra gli uomini». E per farlo si affida, a sue spese, a uno dei centri più avanzati di ricerca in Italia per l'Aids, che a sua volta chiama in causa il Laboratorio di Virologia dell'Università di Tor Vergata, a Roma. Ci vogliono altri cinque anni per imboccare la strada giusta. Federica continua a mantenere il segreto, con gli altri, e si sforza di costruirsi una vita parallela. Trova un lavoro di ripiego, inadeguato alle sue potenzialità. Soltanto i genitori e pochi amici conoscono la sua storia.

Alla fine il gruppo di scienziati di Tor Vergata, grazie alla sequenza genica, dimostra che il virus di Federica è dello stesso tipo di quelli «sintetici» utilizzati nei laboratori. Nello studio, pubblicato da una prestigiosa rivista scientifica, gli esperti aggiungono che si tratta di un caso «disturbante» perché, a fronte del fatto che non si sarebbe verificato alcun incidente visibile (nessun guanto rotto,

Il mistero

I ricercatori parlano di un caso «disturbante»: non si capisce come sia avvenuta l'infezione

nemmeno una puntura accidentale), non si capisce come si sia potuto trasmettere il virus. Prendono anche in considerazione l'ipotesi di una trasmissione «via aerosol».

Federica ammette: «La verità è che non ho idea di cosa possa essere accaduto. Da allora me lo chiedo tutti i giorni. L'unica certezza è che non dovevo essere esposta a un virus capace di replicazione». Resta inevasa la seconda domanda più importante, dopo quella su come sia potuto accadere: chi ha sbagliato? Qui la giovane donna non vacilla: «Lo dovrà stabilire il tribunale. La mia vita è stata distrutta. E c'è una cosa che continua a tormentarmi: che nessuno preparò me e gli altri studenti che entrarono nel laboratorio a quegli esperimenti. Non ci diedero nessuna indicazione sulla sicurezza. Com'è possibile che ragazzi giovani siano messi in queste condizioni?».

Federica, finora, ha dovuto affrontare il suo percorso da sola, con i familiari. Non si vergogna di ammettere di aver sofferto. «Una delle cose che più mi hanno fatto male è che dai due atenei nessuno si è mai fatto sentire. Non una parola o una telefonata. Per questo ai rettori dico: non dimenticatemi e fate in modo che non accada mai più».

Domande

& Risposte

Quei virus usati come vettori: quali garanzie per chi lavora

1 Professor Carlo Federico Perno, ordinario di Microbiologia alla Statale di Milano, cosa sono i virus difettivi (quelli che ha manipolato la ragazza)?

«I virus come l'Hiv sono trasportatori di geni, cioè hanno la capacità di infilarsi dentro al Dna. Vengono utilizzati anche come vettori in molte delle terapie geniche. Per non essere pericolosi vengono tolti loro i geni che possono produrre la patologia da Hiv, di qui il nome difettivi, e sostituiti con i geni che devono essere trasportati».

2 Com'è possibile, quindi, che chi manipoli virus difettivi si contagi?

«Un'ipotesi ragionevole è che il soggetto senza saperlo manipoli virus non difettivi, ma completi e patogenici. Un'altra ipotesi è legata alla straordinaria capacità di tutti i retrovirus di ricombinare e quindi di riprodurre virus completi e pericolosi. Questa seconda ipotesi, però, è difficile che sia accaduta all'interno dell'organismo».

3 Ma quindi che garanzie ha chi fa ricerca?

«Non so quali gradi di sicurezza ci fossero nell'ambiente in questione, tuttavia ci sono degli standard a livello internazionale di manipolazione dei retrovirus tali per cui quelli infettanti e patogeni devono essere manipolati solo in ambienti di sicurezza elevata».

4 L'Hiv può trasmettersi per via aerea?

«L'Hiv ha una trasmissione mucosa/sangue-dipendente. E non è esclusa la via oculare. La via aerea si era sospettata solo in un caso negli anni Ottanta, in un laboratorio dove si manipolavano altissime quantità di virus, tuttavia tale ipotesi non è mai stata dimostrata con certezza, neanche in questo caso».